



Prot: 8736

Roma, lì 14 giugno 2018

On. Alfonso Bonafede
Ministro della Giustizia
R O M A

On. Ministro,

com'è peraltro a Lei ben noto, i problemi che investono e attanagliano la giustizia, il sistema d'esecuzione penale e, per quanto più interessa da vicino questa Organizzazione Sindacale, il mondo carcerario, il Corpo di polizia e la dirigenza penitenziaria, sono numerosissimi, molto risalenti nel tempo e quasi mai affrontati con pragmatismo ed efficacia nell'ambito di un progetto compiuto volto a migliorarne significativamente la funzione che la carta costituzionale, dunque il Paese, assegna ad essi.

Le inefficienze strutturali, le inerzie ancestrali e le emergenze incidentali sono state troppo spesso analizzate con miopia (poco importa se "*congenita*" o, com'è più probabile, "*acquisita*") e ad esse si è tradizionalmente approcciato guardando a un orizzonte per lo più circoscritto sulle ultime, dunque finalizzato soprattutto, se non esclusivamente, a contenere le emergenze piuttosto che ad invertire i modelli che le avevano generate e avviare un processo virtuoso in grado – in un uno – di conferire efficacia al sistema repressivo, sicurezza ai cittadini, dignità e senso sociale alla detenzione, canoni di civiltà e, potrebbe persino auspicarsi, di "*normalità*" al lavoro della Polizia e, più in generale, degli operatori penitenziari.

Così, specie nell'ambito delle due amministrazioni di diretto riferimento di chi scrive (DAP e DGMC), soprattutto l'autoreferenzialità dell'apparato latamente burocratizzato e stratificato nelle ramificazioni di seconda, terza e quarta linea sino al punto di divenire immune anche all'avvicinarsi della dirigenza di vertice e, persino, di vanificare i propositi (in verità poche volte apprezzati) del vertice politico, restituiscono un sistema che pare fare dell'inefficienza e dell'improduttività la principale linfa vitale che ne ha sinora consentito la resistenza a qualsiasi tentativo di azione riformatrice.

Questa Segreteria, peraltro, avrebbe preferito attendere ancora l'avvio e l'asestarsi della struttura del dicastero della giustizia, dopo il Suo recente insediamento, prima di rivolgersi alla Sua autorevole attenzione. Tuttavia, gli effetti, spesso deleteri, di quanto sopra cennato continuano a manifestarsi senza sosta e, anzi, probabilmente anche per l'approssimarsi dell'estate (com'è storicamente accaduto) paiono acuirsi e stanno assumendo in queste ore proporzioni eccezionali, poche volte registrate nel passato più prossimo, e che se non affrontate con immediatezza, lungimiranza ed incisività rischiano di sfuggire di mano e di mettere a rischio, non solo l'incolumità degli operatori e degli stessi soggetti detenuti, ma finanche la sicurezza e l'ordine pubblici.

L'emergenza penitenziaria, cristallizzata anche (e non solo) nella nota "*sentenza Torreggiani*", che è valsa all'Italia la messa in mora da parte della Corte EDU per trattamenti inumani e degradanti nei confronti delle persone sottoposte a carcerazione, è stata affrontata spesso con palliativi, quasi sempre con formule inefficaci e, soprattutto, in maniera avulsa da un disegno di reingegnerizzazione complessiva del sistema di esecuzione penale in grado di innescare quel circolo virtuoso cui si è fatto già cenno. Al contrario, nel tentare di fronteggiare l'urgenza si sono trascurate e, anzi, non di rado alimentate e originate altre patologie destinate ad aggredire ulteriormente l'eterno ammalato, oggi allo stato terminale.

Solo per esemplificare, anche al rischio di apparire banali e riduttivi, il sovraffollamento penitenziario è stato affrontato sostanzialmente con due strumenti, entrambi però non supportati da politiche consequenziali e di sostegno, magari con l'alibi – falso e preconstituito – delle ristrettezze economiche, smentito miseramente dagli sprechi e da gestioni talvolta "allegre" e "spregiudicate" di cui pure in queste ore raccontano le cronache.

Da un lato la costruzione di nuove strutture penitenziarie, sulla cui razionalità vi sarebbe peraltro molto da obiettare specie dove si sarebbero potute promuovere opere di recupero e/o riconversione, cui ha fatto da contraltare il taglio, di fatto e di diritto, degli organici della Polizia e degli operatori penitenziari, nonché della struttura del DAP; dall'altro la forte contrazione della sorveglianza, declamata sotto la locuzione "sorveglianza dinamica", tradottasi quasi sempre in un'apertura generalizzata delle "celle" (per il pudore che ancora e nonostante tutto si conserva ci si astiene dal definire gli spazi angusti, degradati e degradanti dei quali si parla "camere di pernottamento") non surrogata da modelli organizzativi e operativi in grado di garantire efficaci ed efficienti controllo, intervento e repressione (così da conseguire anche effetto deterrente a propositi delinquenziali o comunque finalizzati a forzare le regole), né supportata da adeguati strumenti tecnologici ed elettronici utili sia a garantire la sorveglianza remota e ad automatizzare taluni processi sia a prevenire l'introduzione e inibire l'utilizzo di oggetti di offesa o comunque non consentiti (armi, telefoni cellulari, etc.). A ciò si unisca l'aumento esponenziale dell'età media degli appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria e l'assenza pressoché assoluta di percorsi di aggiornamento professionale indirizzati al potenziamento e all'apprendimento di nuove tecniche di intervento operativo e il quadro che se ne ricava non pare necessitare di descrizioni e commenti ulteriori.

In queste ore, come si diceva poc'anzi, la situazione complessiva all'interno dei penitenziari e nei servizi di traduzione e piantonamento dei detenuti sta ulteriormente e pericolosamente involvendo. Gli episodi di Genova, Trapani e quello ancora più grave di Ariano Irpino sono solo gli ultimissimi di un'interminabile sequela di attentati all'ordine costituito e di violenza nei confronti di servitori dello Stato, che indossano l'uniforme del Corpo di polizia penitenziaria, che non solo non viene – com'è del tutto evidente – prevenuta e impedita, ma alla quale non conseguono neppure apprezzabili contromisure da parte dello Stato.

Del resto i dati degli "eventi critici" diffusi con un recente comunicato stampa, che ci si permette di allegare in copia alla presente, descrivono in maniera "aritmetica" la gravità del periodo storico.

Prima ancora di parlare di tematiche pur molto importanti e la cui trattazione per chi scrive è irrinunciabile, quali relazioni sindacali, correttivi al c.d. "riordino delle carriere", riforma del Corpo di polizia penitenziaria con la previsione della dirigenza generale e l'accesso alla dirigenza penitenziaria, rinnovo della parte normativa del CCNL 2016-2018 e avvio del negoziato per la novazione economica e normativa per il triennio successivo, revisione della riorganizzazione del Ministero della Giustizia (DPCM n. 84/2015), superamento della c.d. "Legge Madia", con particolare riferimento al taglio degli organici per le Forze di Polizia, e molto altro ancora, si chiede alla S.V. di voler cortesemente fissare una riunione con le Organizzazioni Sindacali rappresentative del Corpo al fine di pervenire a un confronto che, si auspica, possa essere d'ausilio all'adozione di urgentissime misure in grado di porre un freno tangibile alle aggressioni nei confronti degli operatori e "mettere in sicurezza" il sistema penitenziario.

L'occasione potrebbe essere inoltre propizia per calendarizzare una serie di incontri successivi, se del caso pure in sede tecnica, al fine di affrontare – anche nell'ambito del "contratto di Governo" – tutti gli argomenti sopra enumerati.

Nell'attesa di un cortese cenno di riscontro, molti cordiali saluti.

Il Segretario Generale
Angelo Upso





Comunicato Stampa UILPA Polizia Penitenziaria 5 giugno 2018

L'emergenza carceri dall'asettica analisi dei numeri: Urso (UILPA PP) espone il quadro al neo Ministro della giustizia

Urso, Segretario generale UIL PA Polizia Penitenziaria: *"continua l'escalation di reati, di aggressioni ed eventi critici all'interno delle carceri: Il nuovo Ministro della Giustizia e il Governo mettano mano al più presto ad un sistema che rischia la deriva"*

Un quadro desolante quello che emerge dai numeri complessivi degli eventi critici che sono in preoccupante aumento.

Descrizione evento	2016	2017	2018 (al 30 aprile)
Autolesionismo	8.586	9.442	3.299
Danneggiamento beni Amministrazione	2.190	2.068	760
Suicidi	39	48	16
Tentati suicidi	1.011	1132	352

"Come si può ben vedere dopo la riduzione degli organici e dopo l'introduzione di nuovi modelli detentivi improntati ad un maggiore senso di responsabilità dei detenuti – prosegue Urso - gli episodi che disturbano la quotidianità all'interno dei penitenziari aumentano o, nella migliore delle ipotesi, rimangono in linea con il periodo in cui tali novità sono state introdotte."

Se guardiamo invece alle violazioni penali consumate all'interno delle carceri dal 1/1/2017 al 30/04/2018 la situazione è allarmante:

descrizione	2017	2018 (al 30 aprile)
Aggressioni fisiche al personale amministrativo	25	9
Aggressioni fisiche alla polizia penitenziaria	587	203
Detenzione sostanze stupefacenti	66	31
Lesioni personali	47	7
Lesioni personali gravi	1	5
Minaccia/violenza/ingiuria	596	189
Rissa	55	14
Tentata corruzione	8	2
Violenza/minaccia/ingiuria/resistenza P.U.	2.110	739

"Litigi, episodi di violenza tra detenuti ma soprattutto in danno della Polizia penitenziaria – aggiunge il sindacato - sono fenomeni che raggiungono numeri importanti tanto da costituire un campanello d'allarme che non va assolutamente sottovalutato".

Anche le infrazioni disciplinari all'interno degli istituti penitenziari sono, evidentemente, indicative delle predette difficoltà. Nel 2017 si sono registrate complessivamente 31.146 episodi, mentre nei primi 4 mesi dell'anno se ne contano già 10.746.

Descrizione	2017	2018
Ammonizione del Direttore	7.163	2.498
Esclusione attività ricreative e sportive	6.161	2.196
Esclusione delle attività in comune	9.099	3.071
Isolamento durante permanenza all'aria	437	179
Non punito	3.737	1.437
Richiamo del direttore	4.060	1.169
Sospeso art.79 DPR 230/00 comma 1 (pendenza procedimento penale)	487	195
Non rilevato	2	1
Totale	31.146	10.746

*“Sono dati sintomatici, che mettono in evidenza come la disparità numerica derivante dall’alto numero di detenuti, rispetto ad un organico tagliato di circa 4.000 unità e con competenze in lento ma costante aumento, si riverbera sulle condizioni di lavoro dei poliziotti. Dati che devono far ripensare sul ruolo del carcere e sulle competenze della Polizia penitenziaria – ribadisce **Angelo Urso**-. Se il carcere deve rieducare, ma tra le sue mura si registrano violazioni alle più elementari regole di civile convivenza è del tutto evidente che serve mettere mano ad una riorganizzazione complessiva del sistema.*

*L’auspicio – **conclude il leader della UIL PA P.P.** – è quello che dopo l’insediamento del Ministro della Giustizia e dei vertici politici di via Arenula si realizzino le condizioni affinché la Polizia penitenziaria diventi protagonista a casa propria e non che sia una semplice comparsa.*